Cari amici di valle e di città

Niccolò e Mattia

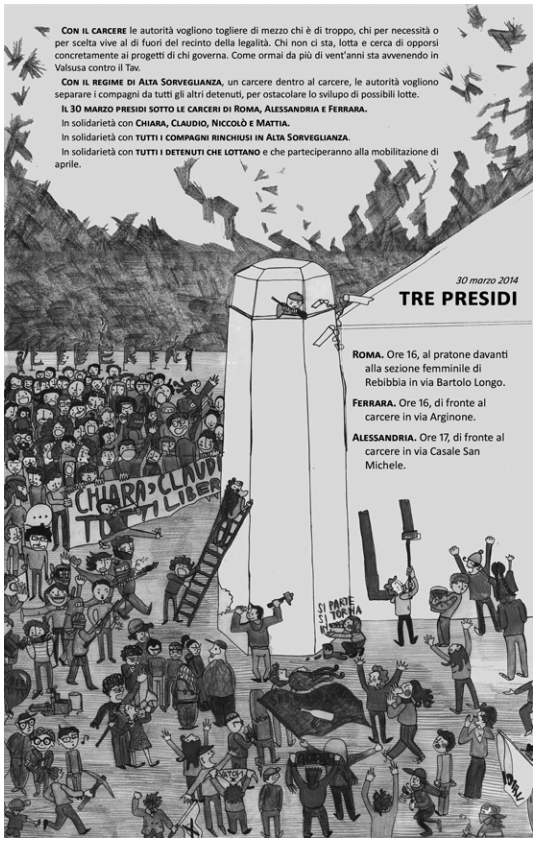
Pubblichiamo due tra le numerose lettere, cartoline e comunicati con cui Niccolò, Mattia, Chiara e Claudio hanno rotto l'isolamento a cui le inchieste della Procura di Torino vorrebbero segregarli nelle loro celle in regime d'Alta Sorveglianza. Questi nostri compagni, attivisti NoTav arrestati lo scorso 9 dicembre con l'accusa di aver partecipato ad un assalto notturno al cantiere che sta devastando la Val Clarea, affronteranno in maggio un processo che, ben oltre gli specifici capi d'imputazione contestati, mira a portare sotto la minacciosa ala della legislazione antiterrorista qualsiasi atto di resistenza attiva venga messo in campo contro i progetti di devastazione ambientale e sociale di cui Stato e Capitale si fanno portatori. Un processo che, come testimonia la mobilitazione di solidarietà che in moltissimi territori sta dando risposta alla loro carcerazione, dovrà essere affrontato come un appuntamento comune per il futuro di tutte le lotte in corso o a venire.

Torino, 22 gennaio 2014, carcere delle Vallette

Scrivo a tutti i compagni di lotta, ai NO TAV di valle e di città, a quei giovinastri scalmanati che nel febbraio 2012 invadevano l'A32 e a quelli meno giovani che già nel 2005 avanzavano a colpi di bastone oltre le reti del cantiere. Vi scrivo per abbattere la distanza che adesso ci separa, per far sì che questo momento si trasformi in un'occasione per continuare a conoscerci, per lanciare e ricevere spunti di riflessione.
Quando abitavo ancora a Pesaro, prima di trasferirmi a Torino, sentivo i genitori dei miei compagni di scuola parlare di alta velocità e NO TAV, i benpensanti dicevano che si trattava di "quattro montanari" e che non sarebbero durati a lungo. Arrivato a 18 anni nel capoluogo piemontese capii che i conti non tornavano: nel 2010 mi sono avvicinato alla Val di Susa incuriosito dai racconti che giungevano dai presidi e dalle nottate insonni ad aspettare per giorni delle trivelle. Era chiaro che questi "montanari" o avevano una resistenza fisica

disumana, o erano ben più di quattro e ben organizzati!
I sondaggi non sapevo nemmeno a cosa servissero esattamente, ma ero entusiasta da tutto quel subbuglio e mi ci tuffai a capofitto. Ora ho solo alcuni frammenti che mi scorrono nella mente: il freddo scavato nelle ossa e la grappa delle sei del mattino per tirare avanti fino al cambio turno all'Interporto di Susa; le cariche della polizia in mezzo al bosco e le palle di neve contro gli scudi. Poi ancora la polizia ma questa volta sulla SS24 costretta da un blocco di gente incazzata a rientrare in caserma passando per Bardonecchia. Mesi dopo, durante una manifestazione a Torino, ho sentito un celerino borbottare con un altro a proposito di quella serata: " ci abbiamo messo più di tre ore a tornare a casa". Col senno di poi, e ripensando ai blocchi dopo la caduta di Luca, mi verrebbe da rispondergli: "vi è andata bene che non ci avete messo una giornata intera!".
A quel tempo la gente era tanta, non tantissima ma ben ripartita, ognuno aveva la sua responsabilità diretta, la sua azione da compiere, per mettere in moto quel meccanismo che portava a concentrarsi e tentare in vari modi l'avvicinamento e il disturbo alla trivella. La quotidianità si trasformava perché le giornate erano tutte tese a quello scopo, ognuno si sentiva protagonista a suo modo e capiva quale effetto a catena avrebbe comportato tirarsi indietro.
Quell'inverno di lotta, che per me è stato solo un assaggio, aveva delle caratteristiche che avrei rivisto su scala ancora più allargata nelle stagioni successive, fino a confondersi nello straordinario miscuglio di pratiche dell'estate 2011.
Sarebbe molto utile rispolverarle ora per affrontare le sfide che ci si parano davanti nell'immediato futuro, ma la procura non sembra essere di questo avviso. Se il movimento ha fatto passi da gigante nell'ultimo periodo accogliendo il sabotaggio come pratica legittima a chi si ribella ai progetti imposti dallo stato, quest'ultimo ha deciso attraverso questa inchiesta di attaccare un intero bagaglio di esperienze accumulate negli anni, ridefinendone i contorni e deformandone il contenuto. Parlano di "organizzazione paramilitare" e "suddivisione dei ruoli" di "gerarchia" e "gruppi specializzati", guarda caso gli stessi termini con cui si riferiscono al modo di condurre le loro guerre, e che naturalmente non ci appartiene affatto.
Di contro, è dal 2010 che chi lotta ha capito che per avvistare una colonna di camionette o una trivella o i pezzi della talpa, basta piazzarsi in un bar, sul balcone o agli angoli delle strade che frequentano tutti i giorni e guardare nella giusta direzione. A quel punto il tam tam di chiamate farà il suo corso, senza ordini né comandanti. È almeno dal 2010 che ci si parla per capire le esigenze dell'uno e le capacità dell'altro, chi può prendersi un giorno di ferie e chi è disposto a "tagliare" la scuola, chi ha i figli abbastanza grandi da non doversene preoccupare e chi semplicemente c'è perché non ha nient'altro da fare. Dormire all'addiaccio non è mai stato un problema se le circostanze lo richiedevano, ma non per questo si può parlare di ninja super addestrati. Queste esperienze si sono arricchite negli anni e con loro tutte le persone che hanno preso o regalato qualcosa.
C'è chi è nato in valle e qui ha imparato a lottare, e chi è arrivato per lottare e qui ha imparato a camminare.
Chiunque quella sera di maggio è sceso al cantiere non sarà di certo più speciale di tutti coloro che sono cresciuti opponendosi alla costruzione di questo treno proprio perchè

non potrebbero che attingere dallo stesso bagaglio. Non paghi di questa burla, i due pm, in un volo pindarico che sgancia sentenze come siluri sulle teste dei no tav, sfoderano un concetto degno di un corso di formazione per sbirri (alla prima lezione però): controllo del territorio. Un controllo che sarebbe a loro dire, in un passaggio fumoso del faldone, praticato dalle frange violente del movimento.
Si sono forse dimenticati che chiunque lotti in Valsusa piuttosto che controllare, non vuole essere controllato? Così le uniche frange violente che hanno quell'obbiettivo sono i signori e le signore in divisa o col casco blu, che sfrecciano sulle loro pantere su e giù per la valle. Dal 2011 a oggi in migliaia si sono aggirati nei sentieri intorno al cantiere. Ricordo un tiro alla fune costante per strappare pezzi di bosco percorribili liberamente, senza che dei brutti ceffi in passamontagna e mimetica ti sbarrassero la strada, magari puntandoti la pistola in faccia senza alcun motivo, come alcuni NO TAV potrebbero raccontare.



L'agosto del 2011 è stato sudato giorno dopo giorno: bisognava costruire il presidio in Clarea ma i check point sotto l'autostrada, all'imbocco della mulattiera, erano asfissianti. A qualcuno venne però la brillante idea di proporre un incontro quotidiano a Chiomonte per racimolare una cinquantina di persone e fare la traversata tutti assieme, così sarebbe stato più difficile essere fermati ed identificati. Funzionò, i materiali vennero portati alla baita e chi aveva il foglio di via poteva muoversi più sollevato. Nei momenti di presa bene si imbastivano banchetti che spesso sfociavano in vere e proprie feste in cui si andava sotto l'autostrada a demolire nei modi più improbabili quei mostri di ferro e cemento chiamati jersey.
Il loro concetto di "controllo" viene smentito da una reale conoscenza diffusa del territorio detenuta da chi si oppone. Questa, insieme all'inventiva e alla determinazione necessarie, è sempre stata inafferrabile per gli sbirri e gli inquirenti.
Questi signori stanno tentando di stabilire una presenza massiccia e un occhio indiscreto nelle strade di tutta la valle, spostandosi a piacimento. Qualche mese fa un ragazzo mi raccontava del livello di militarizzazione di Susa, e nel descriverlo mi riportava alla mente i racconti di un amico tunisino sull'assedio militare di Gafsa nelle proteste del 2005. A quel tempo lui e i più giovani si erano ritirati sulle montagne, mentre altri erano rimasti a resistere in cit-

tà. Non conosco bene la storia ma nei suoi ricordi alcuni ragazzi si erano pure presi dei colpi dai fucili degli uomini in mimetica. Tutti sappiamo che a quel difficile "inverno" tunisino sarebbe seguita una fiorente primavera di rivolta che avrebbe sconvolto l'intero bacino del mediterraneo.
Certo, noi non abbiamo di queste pretese e ci accontenteremo di non avere montagne bucate e inutili stazioni faraoniche a Susa. Gli strumenti per continuare a lottare ci sono e la creatività pure. Noi intanto resistiamo con la testardaggine che questo movimento ci ha sempre ispirato. Speriamo solo che non facciate troppo in fretta, e di poter essere fuori quando toccherà riempire quel buco in Clarea con le macerie del cantiere...e se ci sta anche un po' di autostrada.

Libertà!
con affetto, Niccolò

ALESSANDRIA, 20 FEBBRAIO 2014,
CARCERE SAN MICHELE

Cari amici di valle e di città, quella che viene oggi scatenata conto chi si batte contro il Tav non è solo un'offensiva tribunalizia ma una tempesta di passioni tristi e umori guasti. «Terrorismo», «organizzazione paramilitare», «attentato»: dietro la scelta di queste espressioni si cela un'operazione linguistica volta ad evocare sentimenti precisi.
Ogni parola attiva un campo semantico, che la collega ad altre parole e significanze. Se dico «sedia» penso anche a «tavolo», se dico «pane» penso anche a qualcosa di «morbido» e «semplice». Allo stesso modo l'impiego di categorie come «terrorismo» o «guerra» non ha delle ricadute solo sul piano giuridico, e di conseguenza sulla nostra libertà fisica, ma ha una forte capacità evocativa in grado di far emergere una serie di suggestioni e di reazioni irrazionali facilmente governabili. Ed è solo in questa triste e tenebrosa palude emotiva, abitata da leggendari e terrorifici mostri marini da decapitare prontamente, che i moderni filibustieri del diritto navigano sicuri e, come salvatori, distribuiscono decadi di galera come fossero caramelle gommose ad una festa per bambini. È solo in questa pozza torbida e melmosa, dove ogni gesto di dissenso radicale viene risucchiato e rimasticato dalle fauci - queste sì terrificanti - della vendetta penale, che i potenti si specchiano e si riscoprono belli e necessari.
Un'operazione affettiva, dunque, e una battaglia semantica sono in corso a fare da cortina fumogena attorno ad uno scontro sociale giunto inevitabilmente al muro contro muro. È questo il gioco incrociato in cui si sta dilettando la procura di Torino (e non solo) per costruire consenso attorno ad una precisa volontà carcerogena che, come una metastasi aggressiva, sta attaccando ogni tessuto di lotta, in Val di Susa e altrove.
Sì, anche altrove, perché quanto sta accadendo a noi è solo la cristallizzazione di una tendenza punitiva che attraversa diffusamente l'intera società, la quale, di fronte all'evidenza del suo fallimento, non ha altre risposte da dare che non comprendano manette, manganelli e filo spinato.
Benché l'ombra della legge giganteggi sui più, in questo mondo sempre più compresso tra cemento e reticolati, tra terre dei fuochi e basi militari, ci sarà sempre qualcuno disposto a ribellarsi. In fondo, la paura che ci viene scaricata addosso non è che l'eco dei timori che risuonano nelle stanze vuote dei palazzi.
Il 14 maggio inizierà il processo che ci vede imputati. Sarà un passaggio importante al quale dovremo arrivare forti e ricchi di idee.

Dobbiamo essere pronti ad affrontare un processo «urlato» ed improntato al sensazionalismo, sulla falsariga della campagna mediatica da tempo imbastita per demonizzare la lotta contro l'Alta Velocità.
Per riuscire nell'impresa di strappare una condanna esemplare, saranno evocati fantasmi di ieri e di oggi, mentre le deboli quinte dell'impianto accusatorio verranno puntellate con una «strategia della tensione» a basso voltaggio, volta a costruire il climax adatto alla messinscena predisposta. Solo così si potrà sperare di riuscire a fomentare l'animosità patibolare. E mentre sul palco gli inquisitori giocheranno con le ombre cinesi, in sala stampa coraggiosi cronisti di «nera» cucineranno notizie ansiogene da spacciare al dettaglio come droghe tagliate male.
Tutti insieme parleranno la lingua del terrore e, come ventriloqui, tenteranno di farci parlare la loro stessa lingua.
E noi?
Noi li lasceremo soli in quel triste mondo. Diserteremo la paura e guarderemo oltre. Accartocceremo i loro incubi come demoni di carta e continueremo a sognare, tra le sbarre, nei boschi, ovunque. E quando penseremo alla Val Clarea ridotta ad un cratere lunare, torneremo a regalare un sorriso a coloro che quella notte di maggio scesero da sentieri percorsi mille e una volta e si aprirono un varco nelle reti per poi andarsene veloci, lasciandosi dietro qualche mezzo bruciato e neanche un'unghia spezzata, come ignoti amici dei boschi, amanti della vita e nemici della mega-macchina.



22 febbraio 2014: mobilitazione nazionale in solidarietà alla lotta NoTav e agli attivisti colpiti dalla repressione (nell'immagine il presidio al tunnel transfrontaliero del Col di Tenda, Alpi Marittime).

Mattia

Per aggiornamenti sulla situazione dei compas incarcerati e per conoscere gli appuntamenti della mobilitazione in corso, si rimanda ai vari siti web del movimento NoTav.

L'immagine qui sopra è stata fornita da un partecipante al presidio in questione.